

# Pediatra negato ai figli di clandestini il no della Regione finisce in tribunale

## Ricorso di tre associazioni legali: "Condotta discriminatoria"

ZITA DAZZI

**U**N RICORSO contro la Regione che discrimina i bambini immigrati figli di "irregolari" e non garantisce loro il libero accesso ai pediatri di base, violando tutte le norme nazionali e internazionali sui diritti dell'infanzia. Continua a far discutere la recente bocciatura in Consiglio regionale della mozione che mirava ad estendere a tutti i piccoli stranieri l'assistenza sanitaria di base prevista per ogni bambino residente in Lombardia. Dopo l'appello del Comune ai pediatri, ieri, i legali del Naga, gli Avvocati per niente e l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione hanno avviato un'azione civile presso il Tribunale di Milano perché venga accertata «la condotta discriminatoria della Regione Lombardia» a danno dei minori stranieri negando loro il diritto di avere l'assistenza pediatrica, così come avviene in altre Regioni e come, peraltro,

**LA PROPOSTA**

Umberto Ambrosoli ha presentato in Regione una mozione per dare il pediatra di base anche ai figli degli immigrati irregolari

**LA BOCCIATURA**

La mozione dell'opposizione viene bocciata in consiglio anche se c'erano impegni in tal senso presi da Formigoni

**L'APPELLO**

L'assessore comunale Majorino ha fatto appello ai pediatri e al terzo settore per garantire l'assistenza ai bambini immigrati

**L'assistenza è prevista da una convenzione con lo Stato firmata anche dalla passata giunta. Gli avvocati: calpestato un diritto sancito dall'Onu**

prevede una convenzione con lo Stato firmata nella scorsa legislatura da Roberto Formigoni.

Gli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri, che hanno firmato e depositato il ricorso, spiegano che la denuncia non riguarda ovviamente la deliberazione politica avvenuta in Consiglio la scorsa settimana, quando è stata re-

**ESCLUSI**

Visita medica a un bimbo di origini straniere: la Regione nega il pediatra ai figli degli immigrati "irregolari"

spinta la mozione presentata da Umberto Ambrosoli, a nome dell'opposizione, che mirava a consentire alle famiglie straniere di portare i figli dal pediatra anche se non in regola col permesso di soggiorno. «Il ricorso spiegano i legali - nasce dall'oggettiva situazione di mancata tutela del diritto alla salute dei minori stranieri, sapendo che questo diritto all'assistenza pediatrica è sancito dalla convenzione sui minori Onu, indipendentemente dai documenti di cui sono titolari i genitori, ma anche dalla normativa già vigente in Italia». Nella denuncia viene citato il parere dell'assessore alla sanità regionale Manto-

vani, testimonianza del fatto che «la bocciatura della mozione non è stata casuale, ma determinata dalla volontà consapevole di non estendere ai minori "irregolari" l'accesso al servizio pediatrico di base». Non solo. Le associazioni vedono una «violazione del principio di parità», e quindi una vera e propria «discriminazione», «nella disparità di accesso al sistema sanitario tra bimbi italiani e bimbi stranieri non in regola». Così la Lombardia legittima «una condizione di obiettivo svantaggio, il diniego della prestazione sanitaria» a bambini che si trovano nell'incolpevole situazione di avere genitori con documenti

scaduti, in rinnovo, o in attesa di permesso. Peraltro, spiegano gli avvocati, secondo le leggi vigenti «i minori non possono mai essere respinti né considerati "irregolari" a causa della posizione giuridica dei genitori».

Come già sostenuto dal Comune di Milano e dalla Fimp, la Federazione italiana medici pediatri, nel presentare il ricorso, le associazioni ieri hanno sottolineato che negare il pediatra significa dirottare «i bambini su pronto soccorso - reparti già molto intasati - e lasciarli «privi del riferimento continuativo costituito dal pediatra di base».



## Pediatra di base negato agli irregolari Azione in tribunale contro la Regione

**MILANO.** La Regione Lombardia finisce sotto accusa per discriminazione ai danni dei bambini stranieri privi di permesso di soggiorno. Avvocati per niente, Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) e Naga hanno presentato ieri un'azione civile presso il Tribunale di Milano contro la decisione del Consiglio regionale del 2 luglio scorso di non estendere ai figli dei migranti irregolari il diritto al pediatra di base. «Questa disparità nell'accesso al Sistema sanitario tra minori italiani e minori stranieri privi di titolo di soggiorno configura una violazione del principio di parità di trattamento. E costituisce una discriminazione», sostengono i ricorrenti. Due le basi normative su cui poggia il ricorso. In primis la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo (ratificata dall'Italia con la legge 176/1991) che assicura a tutti i minori l'assistenza medica. Un diritto che non può essere

subordinato alla condizione giuridica dei genitori. «Un bambino - puntualizza l'avvocato Alberto Guariso - non può essere mai considerato giuridicamente "irregolare"». Altro riferimento l'accordo siglato dalla Conferenza Stato-Regioni che prevede l'iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario nazionale per i minori extracomunitari «a prescindere dal possesso del permesso di soggiorno». Le associazioni hanno chiesto al giudice di «accertare e dichiarare» il carattere discriminatorio della condotta della Regione Lombardia e di ordinare la cessazione del comportamento discriminatorio. «Ben venga questa nuova sollecitazione in campo giudiziario che mira a ristabilire un diritto, in Lombardia sconosciuto», è il commento del consigliere regionale del Pd Fabio Pizzul.

**Ilaria Sesana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Papà può stare a casa se il figlio sta male Atm condannata per discriminazione

ZITA DAZZI

**D**I CAUSE per discriminazione l'Atm ne ha già subite, ma di mezzo c'era sempre la nazionalità di chi voleva farsi assumere. Questa volta, invece, è stato un dipendente italiano a citare in giudizio l'azienda dei trasporti, ritenendosi discriminato in quanto padre penalizzato nei suoi diritti rispetto alle colleghe madri. Il giudice del lavoro Giulio Dossi del Tribunale di Milano gli ha dato ragione definendo «discriminatoria» la condotta della ex municipalizzata e condannandola a

risarcire il dipendente con 253 euro.

La storia comincia a ottobre quando il figlio dell'operato, come moltissimi bambini milanesi, si è ammalato. Niente di grave, una banale influenza. Ma di fronte a quella piccola emergenza, il padre ha chiesto al datore di lavoro giorni di permesso retribuito, come previsto dal con-

tratto di lavoro collettivo. Il fatto è che, secondo il contratto, di quei permessi o usufruisce la madre lavoratrice, oppure il padre lavoratore. E se la madre è casalinga o disoccupata, il padre non può chiedere di rimanere al capezzale del bambino venendo anch'è pagato.

E infatti così è andata. L'operato a fine mese si è visto arriva-

re lo stipendio decurtato di tre giornate. Come mai? «Nessuna discriminazione — spiegano dall'azienda — ma solo l'applicazione della norma del contratto nazionale di lavoro alla quale non ci potevamo sottrarre».

L'articolo 4 del contratto riconosce al padre il "congedo" retribuito per malattia del bambino «ove la madre rinunci» ad usu-

fruire dello stesso permesso. Quindi, se c'è la mamma a casa, non ci può stare anche il papà. Nella sentenza si legge che Atm «deduce che il trattamento differenziale sarebbe giustificato dall'esigenza di proteggere l'infanzia, garantendo al bambino malato di essere accolto in presenza dalla madre con la quale biologicamente egli instaura un

rapporto unico e diverso da quello che insatura con chiunque altro, compreso il padre». Diversa è l'opinione degli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri che hanno patrocinato la causa su incarico del sindacato SICObas: «La norma contrattuale finisce in realtà per danneggiare le stesse madri, che, in caso di malattia del figlio, potrebbero avere l'aiuto del padre solo rinunciando al suo stipendio; dunque un trattamento che contrasta con il principio costituzionale di uguaglianza e non serve a riequilibrare i ruoli di cura».